



«Possiamo trasformare il fallimento in un'opportunità di crescita»

Parla il presidente del Distretto toscano Scienze della vita

di TOMMASO STRAMBI

FIORE all'occhiello o pozzo senza fondo? Ma, poi, è davvero tutto finito con la messa in liquidazione? E, ancora, l'ambizioso distretto delle Scienze della vita che doveva essere uno dei pilastri su cui costruire la ripartenza di Siena è solo un concetto vuoto utile a rimpieri i programmi elettorali? Sono tanti gli interrogativi aperti dalla messa in liquidazione della Siena Biotech. Ma come stanno le cose. E, soprattutto, con l'azione intrapresa dalla Fondazione Monte dei Paschi è davvero destinato a calare il sipario su quel progetto?

Lo chiediamo a Rino Rappuoli, scienziato e ricercatore di fama internazionale, presidente del Distretto Toscano Scienze della Vita.

E' il brusco risveglio da un sogno?

«La messa in liquidazione di Siena Biotech ha, come era ovvio, provoca-

“ Ricadute occupazionali

Dal 2007 TLS ha favorito la nascita e l'insediamento di oltre 30 tra imprese e gruppi di ricerca creando oltre 200 posti di lavoro

to molte reazioni. Leggere quanto accaduto senza soffermarsi sullo scenario più ampio rischia, però, di non dare conto della complessità del settore e delle tante realtà - dalle micro alle grandi imprese - che in questi anni hanno generato valore, innovazione e lavoro sul territorio».

In che modo?

«Siena Biotech era nata come parte di un progetto molto più grande e strategico, che prevedeva la creazione di un parco scientifico e tecnologico che diventasse un centro di eccellenza capace di creare un terreno fertile per nuove imprese nel settore della scienza della vita, settore nel quale Siena vanta una tradizione secolare grazie all'Università e all'Istituto Sclavo. L'obiettivo era quello di favorire la collaborazione tra i soggetti pubblici e privati del territorio, attrarre nuovi imprenditori - anche da altri territori - e sostenere lo sviluppo di idee innovative di ricerca e di impresa».

Ed è stato realmente così?

«Oggi questo progetto è stato di fatto realizzato e si chiama Toscana Life Sciences. TLS rappresenta un'iniziativa parallela a Siena Biotech: negli anni è riuscita ad andare oltre i ruoli di Fondazione a sostegno della ricerca e di incubatore di impresa,

per diventare il naturale punto di riferimento del polo senese e il coordinatore di tutte le progettualità della Regione Toscana nell'ambito delle scienze della vita. Dal 2007, TLS ha favorito la nascita e l'insediamento di oltre 30 tra imprese - da Kedrion a Molteni Therapeutics, fino a giovani imprese come VisMederi, solo per citarne alcune - e gruppi di ricerca, che insieme hanno attratto sessantacinque milioni di euro di risorse e creato oltre 200 posti di lavoro. I risultati raggiunti e la credibilità costruita passo dopo passo fanno oggi di TLS un interlocutore oltre i confini regionali e sono la base per attrarre nuovi investimenti e imprese di qualità».

Con una propria sostenibilità economica?

«Questo significa far arrivare nella nostra città le persone e le aziende più capaci, i progetti di impresa e di ricerca più promettenti, significa creare valore. Io credo che TLS abbia già dimostrato di saper sostenere il suo ruolo e abbia potenzialità che vanno oltre i risultati di incubazione già raggiunti. TLS può e dovrà essere capace di trasformare il fallimento di Siena Biotech in un'opportunità per attrarre e far crescere altre aziende».



O **Ma come?**

«Può riuscirci recuperandone e valorizzandone al meglio l'edificio, con l'aiuto della Regione Toscana. È fondamentale che il processo di liquidazione in corso tenga conto di queste potenzialità e delle ricadute per il territorio. In questo settore ad alto rischio e ad alte opportunità, è naturale che molte aziende falliscano. E' un peccato che sia fallita proprio l'azienda a cui sono andati di gran lunga le maggiori risorse».

Appunto, perché secondo lei?

«Non sta a me indicare gli errori commessi su Siena Biotech, ma ritengo sia doveroso riflettere e trarne un insegnamento per il futuro. Le regole sono semplici: le risorse, non più ingenti come in passato, vanno indirizzate su progetti di indiscussa qualità e sulla valorizzazione delle competenze. Questi progetti, sul territorio, ci sono: ci sono imprenditori capaci, basti pensare ai casi di Philogen, Diesse e Corima, si fa ricerca di valore. Allora rimbocchiamoci le maniche e guardiamo con serenità e coraggio al futuro».

Lei sembra ottimi-

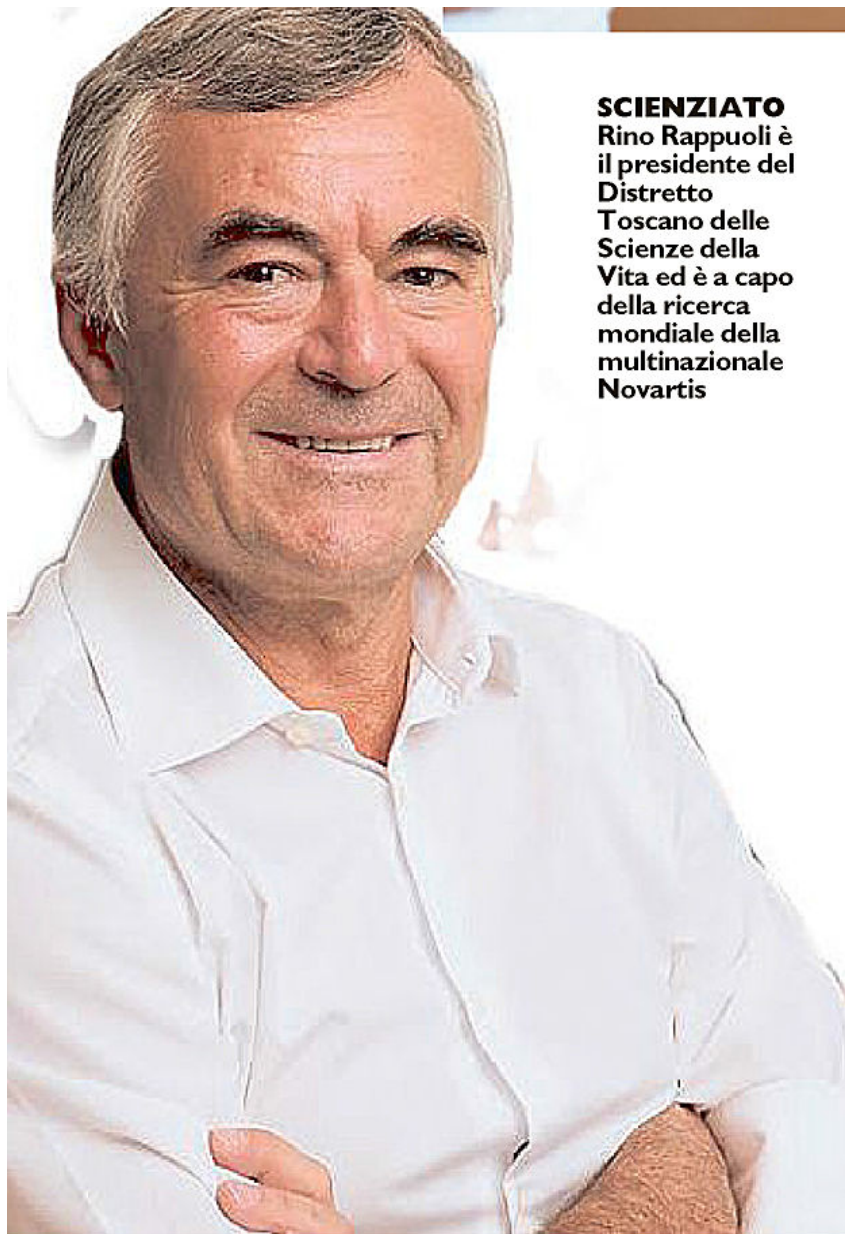


“ **Rino Rappuoli** **Scienziato**

Le risorse, non più ingenti, vanno indirizzate su progetti di indiscussa qualità e sulla valorizzazione delle competenze

sta. Eppure guardando a quanto successo c'è poco di cui essere fiduciosi?

«Il mio non è facile ottimismo, ma realismo e razionalità. Una nuova prospettiva di occupazione, anche per i lavoratori di Siena Biotech, passa solo da qui, dalla capacità di un territorio che non si piange addosso, ma scommette sulla generazione di un tessuto vitale, competitivo e attrattivo. E in questo è fondamentale il ruolo delle istituzioni, a partire dalla Regione, che vuole fare della Toscana un'eccellenza nel settore della farmaceutica e del biotech».



SCIENZIATO
Rino Rappuoli è il presidente del Distretto Toscano delle Scienze della Vita ed è a capo della ricerca mondiale della multinazionale Novartis



La scheda

10mila metri quadrati

E' la superficie della avveniristica sede di Siena Biotech che si trova nella zona di Torre Fiorentina e che dispone anche di un auditorium con 150 posti

40 dipendenti

E' l'organico di cui oggi dispone la società e che negli anni si è andato assottigliando. Siena Biotech è arrivata ad avere anche 150 dipendenti

I costi

Negli ultimi tempi la Fondazione Monte dei Paschi erogava alla società di Torre Fiorentina 300 mila euro al mese per garantirne l'apertura